

INTERVISTA. Patrizia Lotti (Oice): Poche risorse

«L'incentivo agli enti riduce la qualità»

«Troppe le società in house negli enti locali. Le università facciano istruzione e non gare»



Patrizia Lotti, presidente dell'Oice dallo scorso luglio e presidente della Lotti ingegneria Spa, approfondisce con «Progetti e Concorsi» i cambiamenti della progettazione in Italia.

Come si è trasformato il mercato dell'ingegneria e dell'architettura in questi 10 anni?

I dati dimostrano come ci sia stata una drastica riduzione degli affidamenti di progettazione e servizi connessi: -46% in valore dal 2005 a oggi. La domanda pubblica si è fortemente ridotta in ragione della contrazione delle risorse pubbliche; allo stesso tempo, però, è emersa una domanda privata che, da un lato, ha visto le imprese di costruzioni coinvolgere sempre più i progettisti negli appalti integrati, e dall'altro ha creato qualche spazio anche nel settore della finanza di progetto e delle concessioni di lavori pubblici, anche se si è trattato generalmente di piccoli importi.

Quali sono le cause del crollo di bandi e importi?

Il motivo principale è la generale riduzione delle risorse per il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche, ma una significativa quota di mercato è sparita a causa di un lento e continuo percorso di riorganizzazione amministrativa che si è strutturato nel sempre maggior utilizzo degli uffici tecnici attraverso l'applicazione dell'incentivo del 2%, nel proliferare di società in house costituite da enti locali ed enti pubblici e nella presenza di strutture come le università e i centri di ricerca che acquisiscono da altri enti pubblici, in via diretta, con accordi di collaborazione elusivi delle regole di mercato e del diritto europeo, importanti fette di mercato.

Perché in Italia non si pubblicano concorsi di progettazione rispetto agli altri Paesi?

Intanto bisogna avere ben chiaro che quando si richiamano esempi di altri Paesi occorre contestualizzarli ri-

spetto a strutture amministrative ben diverse dalle nostre: nei Paesi europei le amministrazioni pubbliche sono professionalmente e tecnicamente molto più preparate e strutturate che in Italia. Questo comporta che utilizzano di più i concorsi di progettazione e, soprattutto, i concorsi di idee per acquisire un parco progetti che poi sviluppano con le proprie risorse e con qualche consulenza esterna.

In Italia la situazione è del tutto diversa: spesso le amministrazioni hanno fretta di acquisire un progetto perché scadono i fondi europei e vanno in perenzione le risorse pubbliche; sviluppano progetti preliminari per incamerare l'incentivo del 2%; hanno difficoltà a valutare le proposte progettuali presentate nei concorsi che, in ogni caso, comportano tempi molto più lunghi degli usuali appalti di servizi di ingegneria e architettura.

Il peso dell'appalto integrato e il rapporto dei progettisti con amministrazioni locali e imprese di costruzione.

Ormai il rapporto con l'ente pubblico è quasi assente e comunque caratterizzato da un clamoroso squilibrio negoziale a favore dell'amministrazione che spesso impone clausole quasi vessatorie. In realtà, oggi, il committente principale dei progettisti non è più la Pa, ma l'impresa di costruzioni. La scellerata scelta compiuta con il Codice de Lise, nel 2006, di liberalizzare l'appalto integrato, prevedendone anche l'utilizzo sulla base del progetto preliminare, ha di fatto distrutto il nostro settore, ma soprattutto ha eluso il principio della centralità del progetto - fulcro della riforma di Merloni - e del progettista.

Qual è il futuro della progettazione in Italia?

Per il rilancio del settore occorre agire su più fronti, oltre che sul più generale e prioritario profilo del reperimento di maggiori risorse per i lavori pubblici, ma con l'ineludibile obiet-

In Italia la pubblica amministrazione ha difficoltà a valutare le proposte progettuali presentate nei concorsi e i tempi rimangono lunghi

Patrizia Lotti

tivo di rilanciare la centralità del progetto e del progettista per tutelare la qualità della progettazione che viene posta a base di gara. Per fare ciò occorre ritornare all'appalto integrato sul progetto definitivo e solo per i casi in cui ciò è necessario (opere di rilevante importo e complessità), per il resto occorre affidare i lavori sul progetto esecutivo; il ribasso sulla progettazione, negli appalti integrati, deve comunque essere disgiunto da quello sui lavori e va reso obbligatorio il pagamento diretto del progettista; occorre ridurre drasticamente l'incentivo del 2% a favore delle pubbliche amministrazioni che è fonte di progettazioni di scarso livello e di diffuse pratiche di una certa opacità.

Bisogna inoltre rendere cogente l'applicazione del decreto 31 ottobre 2013 sulla stima dei compensi per le progettazioni da affidare e rendere altrettanto obbligatoria la norma regolamentare sulla apertura delle buste economiche solo per gli offerenti che hanno superato la soglia di punteggio tecnico fissata dalla stazione appaltante. Occorre promuovere, con incentivi, la formazione di reti e di consorzi stabili anche per fare crescere i giovani professionisti; bisogna poi che ognuno faccia il proprio mestiere: le università e gli enti di ricerca si occupino di istruzione e non di gare di appalto. Infine occorre rimuovere gli ostacoli all'internazionalizzazione dei progettisti, cioè il contributo del 4% Inarcassa applicato anche sul fatturato estero, che rappresenta una assurda penalizzazione per il nostro settore. ■

© ARCHITETTURA INTERNA